

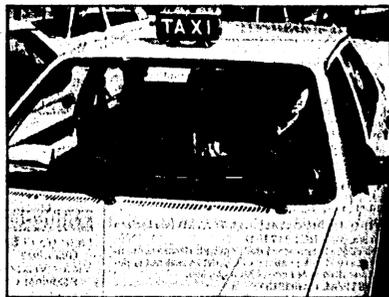
Questionario contro la droga a Viterbo sul modello americano

«Per te è importante la prosperità economica? E la saggezza? Ti sembra necessario conservare i lati più radicati delle tradizioni di questa città e che ti rivelano dal, nella tua vita, alla "buona reputazione"?». Sono alcuni esempi tratti dalle domande del questionario intitolato «Per una nuova qualità della vita, contro la droga» che sta per essere proposto a 1800 giovani tra i 15 ed a 25 anni dall'assessorato alla sicurezza sociale dell'amministrazione provinciale di Viterbo. La ricerca, coordinata dal prof. Guallero Harrison dell'università di Padova, si basa sulla elaborazione «in chiave italiana» di strumenti simili già sperimentati negli Stati Uniti ed in altre nazioni europee. Un tentativo di comprendere i bisogni, costumi ed abitudini nella vita dei giovani viterbesi che possano guidare l'azione dell'amministrazione contro il fenomeno droga e soprattutto per stimolare reazioni dall'interno del mondo giovanile al diffondersi dell'uso di stupefacenti.

La tossicodipendenza, infatti, ha cessato di essere un fenomeno caratteristico dei grossi centri urbani e si è ormai consolidato anche nella provincia italiana, non più protetta dai mali sociali tipici delle metropoli. Lo scopo che la Provincia di Viterbo si propone è — appunto — di individuare i fattori che hanno rotto «l'ombrello protettivo» per leggere la richiesta di droga come una esigenza di cambiamento e miglioramento della qualità della vita personale e globale che una fascia di giovani, sia pure in modo disperso e solitario, sempre più si segnala. Un modo scientifico di affrontare il difficile campo della prevenzione dopo aver avviato su tutto il territorio viterbese centri direttamente operativi come i SAT e le Comunità terapeutiche.

Ma il progetto è politicamente anche più ambizioso. Evidenziando i valori emergenti della cultura giovanile, a parere dell'amministrazione provinciale, si propone ai giovani di divenire loro stessi — con le proprie risposte — i protagonisti del cambiamento: questa è già una prima sconfitta della droga.

Nonni salite sul taxi, che vi porto in giro per la città



1983 è stato l'anno degli anziani, 1983 sarà l'anno degli artigiani. I tassisti aderenti alla Fiat-CNA hanno colto questa occasione per lanciare una simpatica iniziativa. Per oggi hanno organizzato un tour cittadino a favore degli anziani. Venticinque «auto gialle» gratuitamente scrozzano per la città. I taxi sono a disposizione di collaborazione con alcuni centri anziani sono stati trovati i 120 «nonni» e così ogni pomeriggio sotto le loro abitazioni si fermerà un taxi.

Non resterà che salire a bordo e poi via verso la prima tappa. L'appuntamento è alle 17 in piazza del Popolo dove i pensionati potranno visitare la Mostra dei Presepi allestita nelle sale del Bramante, poi di nuovo in macchina perché in Campidoglio li aspetta il sindaco. Dopo l'incontro con il compagno Velere le «auto gialle» metteranno di nuovo in marcia e punteranno verso San Pietro per visitare il presepe allestito nella piazza.

«UCC»: la Procura chiede l'appello ma solo per i «pentiti»

La Procura generale presso la Corte d'Appello ha richiesto un nuovo giudizio per i sei «pentiti» condannati con la discussa sentenza sulle «Unità combattenti comuniste». Al processo del 23 novembre contro i 31 imputati di associazione sovversiva e banda armata, i giudici avevano inflitto indistintamente dure condanne a tutti. Vennero accolte così le proposte del Pubblico ministero Margherita Gerunda, che nella sua requisitoria considerò la norma sui «pentiti» un'ingenuità del legislatore.

Da più parti si sono levate in questi giorni le critiche contro la decisione dei giudici della seconda Corte d'Assise. Non solo per l'evidente contrasto tra la sentenza e le leggi della Repubblica, ma anche per la durezza delle pene inflitte al gruppo delle «UCC». Questa formazione, nata e sciolta tra il '78 e il '79, si era resa responsabile infatti di attentati minori, e di un tentato sequestro di persona; Nell'estate del '79 venne scoperto un casolare vicino Rieti, a Vescovia, utilizzato come covo dalle «UCC». Da quel momento, un gruppo di «militanti» ha cominciato a collaborare con la giustizia, permettendo di smantellare l'organizzazione. Tra i «pentiti» c'era anche Ina Maria Pecchia, che in seguito però decise di ritrattare tutto. Per questo il sostituto procuratore generale Francesco Fratta ha escluso dalla richiesta del processo d'appello il nome della Pecchia.

Torneranno invece in giudizio i coniugi Piero e Giampiero Bonano, Pietro Costi, Carlo Brogi, Marcello Squadrani e Paola Graziani, condannati nella sentenza del 23 novembre a pene variabili dai 21 ai 6 anni di reclusione.

La richiesta d'appello contro questa sentenza è stata depositata ieri presso la cancelleria della Corte d'Assise, e probabilmente l'esclusione degli altri imputati darà luogo a polemiche. C'è da dire comunque che la richiesta d'appello per i 31 delle «UCC» è stata già avanzata dai legali, che chiedono di rivedere il giudizio soprattutto per gli imputati condannati a pene superiori ai 30 anni.

Dal gennaio scadono le convenzioni con case di cura e ospedali

Tremila malati psichiatrici abbandonati alle famiglie

La Regione, in un anno, non ha varato una legge decisiva e adesso il rischio imminente è che le cliniche dimettano i pazienti che non si possano pagare le rette

Dal 1° gennaio i circa 3000 pazienti psichiatrici del Lazio, ricoverati in case di cura o ospedali convenzionati, torneranno a pesare interamente sulle spalle dei loro familiari. Il 31 dicembre scade infatti le convenzioni già prorogate per un anno e poiché per incuria, incompetenza e passività della giunta regionale non è stata varata nessuna legge in materia, tutti i malati restano «scoperti»: nessuno cioè pagherà le rette se non le loro famiglie. Naturalmente quelle che possono. E per gli altri? Non è possibile prevedere per ora le conseguenze drammatiche di un simile atteggiamento irrisolvibile, ma può accadere di tutto. Le cliniche potrebbero decidere di dimettere i pazienti o di chiudere: insomma si preannunciano giorni duri in un vuoto politico assoluto.

Ma ciò che è di gran lunga più grave è che quelle forze che più hanno alimentato polemiche, spesso strumentali, sulla «80» e sulle presunte carenze in materia di assistenza, proprio coloro che si sono spesso mostrati paladini e difensori dei «matti» e delle loro famiglie, che si sono prodotti in show propagandistici contro la chiusura dei manicomi, sono gli stessi ad essere i responsabili dell'attuale stato di abbandono. Che cosa è accaduto esattamente? Ricorderete che a fine luglio di quest'anno con una delibera avanzata e progressista il consiglio regionale approvò un piano psichiatrico in cui si prevedeva di riaprire tante strutture dandi scadenze e tempi operativi per affrontare in maniera organica il disagio psichico e sollevare i destini sofferenti i pazienti e le loro famiglie.

Su queste stesse pagine registrammo la soddisfazione dei comunisti che per quella



blema drammatico dei tremila pazienti psichiatrici. Naturalmente l'illegittimità e l'inerosità di tutti i ricoveri psichiatrici dal 1° gennaio è l'aspetto più macroscopico del comportamento della giunta. Con la mancata approvazione della legge salta tutto il programma previsto e cioè l'istituzione di un dipartimento di salute mentale per ogni USL con tutta la serie di servizi territoriali che avrebbero dovuto garantire l'omogeneità del trattamento in fase preventiva, curativa e riabilitativa.

I servizi erano stati pensati in modo integrato così da costituire le tante possibilità di «cove» volontari e «corti» per un numero di posti letto pari a 1 per ogni 10 mila abitanti; comunità protette per ex degenti pazienti usciti dalla fase acuta, alloggi tipo «centro diurno» per i nonni o pensionati convenzionati.

Il superamento delle case di cura private, che in questo progetto non sono più pensate sarebbe dovuto avvenire nell'arco di due anni con la graduale disdetta delle convenzioni e il contestuale avvio dei servizi territoriali.

Non solo tutto ciò non sarà possibile, e il nuovo non riesce a nascere ma il vecchio inesorabilmente muore e quindi anche quella «protezione» non mancherà e le sue «sicurezze» ne affretta traumaticamente la chiusura.

Anna Morelli

Anno nuovo, musei «nuovi»



I musei archeologici di Roma sono tanti, appartengono allo Stato e al Comune, e diventeranno ancora di più. E stata avviata proprio in questi giorni la riorganizzazione totale degli spazi espositivi, alcuni già utilizzati a questo scopo, altri ancora da acquisire. Il gruppo di lavoro è coordinato dall'assessorato capitolino al centro storico, ma il progetto riguarda tutti i musei archeologici della città. Non solo per coordinare i criteri e le scelte, ma anche per consentire eventuali spostamenti ritenuti utili alla complessità del materiale esposto. La maggior parte del lavoro già iniziato riguarda il Museo Nazionale Romano e quello di Villa Giulia, destinando al primo tutte le testimonianze dell'arte romana provenienti dalla città e dall'Italia centrale ed al secondo tutti i documenti archeologici della civiltà laziale, quindi preromana e protostorica. Questo panorama cronologico era, per così dire, completato dal già esistente museo preistorico che poi avrebbe preso il nome di Luigi Pigorini. (L'attuale riorganizzazione dei musei metterà ancor più in evidenza il danno causato dal trasferimento di questo museo dalla centralissima sede del Collegio Romano a quella dell'EUR).

A quasi cent'anni di distanza le sedi dei musei nazionali si rivelano inadatte, per spazio e funzione, allo scopo di contenere ed esporre il materiale che da decenni vi perviene dai territori delle due Soprintendenze alle quali i musei stessi competono, quelli di Roma e quello dell'Etruria Meridionale (fiesi il Lazio e nord del Tevere). Non sono adattabili a questo scopo gli allestimenti attuali, creati nel secondo dopoguerra. In seguito si dirà dei nuovi spazi previsti per il Museo Nazionale Romano, ma la legge per Roma prevede anche l'acquisizione di nuove sedi, confinante con Villa Giulia, che offrirebbe notevole disponibilità di spazio per il materiale proveniente dall'Etruria. Entrambe le Soprintendenze dispongono anche di altre sedi espositive, collegate alle aree di scavo; anzi questo tipo di sezioni verrà ora incrementato, ma esso non sostituisce nessuno degli spazi necessari alle esposizioni nei musei, che hanno altri scopi.

I musei delle Soprintendenze hanno, più di altri, il problema di catalogare i reperti di interesse scientifico, mentre gli oggetti che si sono accumulati nei magazzini durante i decenni passati, quando le attività di scavo e tutela non comportavano sempre quell'attenzione ai reperti che vi si presta oggi. Grovce sezioni sono già state catalogate, ma molto è ancora il lavoro da fare. Questo problema sembra in parte risolto per il ricchissimo e vario materiale dell'

Antiquarium comunale, che fu imballato quando i primi lavori della metropolitana ne misero in pericolo il fragile edificio che ospitava al Celio, e che attende ancora una nuova sede. I 50 mila oggetti che lo compongono creano un'incredibile testimonianza della vita che si teneva a Roma nell'antichità, nei suoi più svariati aspetti, dalla tavola alla toilette femminile, dalla palestra alla bottega, dalle tombe ai depositi votivi.

Sono oggetti usciti da tutti gli angoli di Roma nei quali si è costruito dopo l'unità d'Italia. Se, come pare, si rifarà l'Antiquarium sul Campidoglio, esso verrebbe a integrare i musei già esistenti — il Capitolino e il Palazzo dei Conservatori — in un Itinerario unico al mondo. Il Museo Capitolino è la più antica raccolta pubblica che ci sia pervenuta e comprende numerose sculture greco-romane di immenso pregio: si pensi al «Gallo morente» trovato negli Orti Sallustiani, con il «Gallo che si uccide insieme alla moglie», ora al Museo Nazionale Romano. Il Museo del Palazzo dei Conservatori raccoglie materiale eterogeneo per tipo e provenienza. Ci sono oggetti etruschi e greci trovati in Etruria, come il famoso cratere firmato dal ceramista greco Arzianakchos, con scene delle avventure di Ulisse.

La necessità del coordinamento intrapreso per rinnovare i musei di Roma nasce proprio dalla loro realtà. In ognuno di essi infatti ci sono «pezzi» che contribuiscono a narrare

la stessa storia, e che sono tutti egualmente indispensabili alla comprensione di essa. Questo vale, con significati diversi, anche quello si tratta di collezioni. E del Comune di Roma dal 1904 la collezione (preziosa perché traccia una breve storia della scultura antica) costituita dal barone Barracco nell'800 e conservata nell'omonimo museo. Recentemente è stato presentato il progetto della sua nuova sistemazione ad un pubblico, a dir la verità, un po' perplesso nel trovare le sculture seminate sparse dai pannelli con le «proposte» per il nuovo allestimento.

Ma a Roma ci sono anche i Musei Nazionali, non solo quelli di Roma, ma anche quelli di altri musei della città che potevano limitarne in passato la efficienza organizzativa e innovativa, magari per fare di più e meglio. Essi hanno dei grossi settori antichi ed è a quelli che mi riferisco: pochi anni fa è stato inaugurato il nuovo allestimento del Museo Gregoriano di Roma, dopo quello di Villa Giulia, e l'anno scorso è stato aperto al pubblico il «Lapidario» non solo per la raccolta delle epigrafi greche e latine, la cui moderna e agile sistemazione servirà certo di esempio per quelle delle simili raccolte comunali e statali.

Federica Cordano

NELLA FOTO: Museo Nazionale Romano, il chiostro di Michelangelo delle Cortesie di S. Maria degli Angeli

Gli «alberi di lotta» del sindacato pensionati

Anche loro hanno fatto il loro albero, anzi tanti alberi di Natale. E li hanno piazzati in diversi comuni del Lazio: a Civitavecchia, Ciampino, Genzano e molti altri. A Roma ne hanno piantati addirittura tre. Non si tratta però di alberi normali. Certo anche loro vogliono fare gli auguri, ma per i pensionati aderenti al sindacato CGIL-CISL-UIL quegli alberi sono soprattutto «alberi di lotta». Sui tre abeti che sventolano alla Galleria Colonna, a Piazza Navona, e dentro la galleria della stazione Termini gli addobbi parlano chiaro. «No al ticket, sì all'attuazione della riforma sanitaria, contro i tagli ai servizi sociali e per la riforma del sistema pensionistico», sono queste le «strenne» di tanti Natali. Hanno anche riscoperto la tradizionale lettera di Natale: «Caro pensionato» — dice la lettera — «1982 doveva essere l'anno dell'anziano, ed invece è stato un anno di lotta per scongiurare chi intendeva far pagare al più deboli quindi agli anziani il prezzo della crisi, ma anche l'83 non sarà un anno felice, il nuovo governo Fanfani vuole punire gli anziani e quindi noi pensionati dobbiamo essere più forti e organizzati per difendere ciò che abbiamo conquistato e strappare altre conquiste sociali».

Musica

Alessandro Scarlatti l'alfa e l'omega

Si sono conclusi al Teatro Ghione, Roma, dalla Cooperativa «La Musica», i «Concerti del mercoledì». L'«alfa» e l'«omega» erano rappresentate da due oratori di Alessandro Scarlatti: «San Casimiro re di Polonia», che aveva inaugurato le manifestazioni, e «L'incantesimo», che ha chiuso, aprendo alle voci di Kate Gamberucci, Tiziana Tramonti e Benedetta Pecchioli, puntuali ed intense.

All'«alfa» e all'«omega» compo- sizione hanno prestato la loro preziosa opera Lino Bianchi (revisore di grande esperienza e sensibilità) e Bruno Nicolai (animatore delle iniziative musicali al Ghione e direttore quanto mai attento nel restituire alla realtà dei maggiori partiti politici (Dc, Pci, Psi), interessati ad un nuovo assetto della vita musicale del nostro Paese.

Ci pare che qualche cosa di diverso distingua questi concerti da tanti altri, per cui varrebbe la pena che «La Musica» valutasse bene, per il futuro, l'opportunità di mantenere un orario (19.30) che costituisce una sfida al traffico, alla realtà cittadina e ai musicisti ancora aperti, difficoltà di parcheggio) e alle cosiddette «ore di punta».

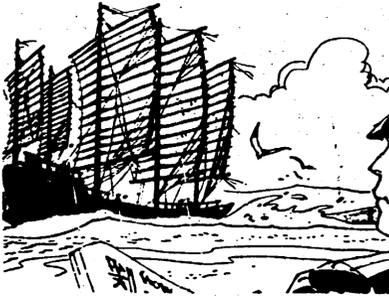
«Belle voci e un pianoforte» Da maggio a settembre (o-

perante a Velletri, Vetralla, Colferro, Sezze Romano, Colonna, Montecompatri e Allumiere), dopo una sosta presso la XI Circoscrizione, è apparsa a Ostia (XIII Circoscrizione) la Cooperativa «Teatro lirico d'iniziativa popolare». Ha presentato al Tenda Lido selezioni della «Traviata» (Licia Falcone, Gioacchino Gitto, Giancarlo Pera) e del «Barbiere di Siviglia» (Giancarlo Pera, Bernardino di Bagno, Luigi Petrini, Yoko Hadama), concludendo ieri le attività per il 1982 con il «Trovatore» di Verdi. Franco Gentile, che ha un particolare senso di orientamento nel mare delle voci liriche (soprintende alle vicende artistiche della Cooperativa) ha fatto ancora un buon colpo con Gioacchino Gitto (Manrico), Giancarlo Pera (Conte di Luna), Licia Falcone (Cecilia), Giancarlo Meloni (Ferrando) e Sharon Sage (Alicia). Al pianoforte, si è brillantemente disimpegnato il giovane maestro Pietro Cangianno.

«Natale Musica» La stagione natalizia, promossa dalla Società Italiana del Flauto Doce (andrà avanti fino al prossimo gennaio) presenta domani (San Lorenzo in Damaso, Piazza della Cancelleria, ore 20.45) Stefano Micheletti (pianoforte), Carlo Morena (flauto) e Luca Signorini (violoncello), cioè il giovane Trio di Roma, interprete di Haydn, Martinu, Beethoven e Ghe-dini.

Erasmus Valente

Si apre «Hic sunt leones» mostra sui luoghi dell'immaginario



«...In uno spiraglio delle vicine rupi, già ricoperte di bulo, dietro una caotica scalinata di creste, a una lontananza incalcolabile, immerso ancora nel rosso sole del tramonto, come uscito da un incantesimo, Giovanni Drogo vide allora un nudo colle e sul ciglio di esso una striscia regolare e geometrica, di uno speciale colore giallastro: il profilo della Fortezza...»

Accompagnati da Dino Buzzati, attraverso un deserto creato dalla fantasia, si può raggiungere il forte dove un manipolo di soldati è per tutta la vita — attende l'arrivo dei Tartari. Anche in questo caso potrebbe risuonare l'antico grido d'allarme dei

Ecco le rotte per approdare nei mondi magici del fantastico

Conan il Barbaro o al deserto dei tartari di Buzzati. A guidarci, le mappe dei tanti viaggi straordinari creati nella storia della letteratura dalla inesauribile sete di conoscenza. E il mito di Giasone fa il paio con la fantasia religiosa nella descrizione dell'«aldilà», mentre il coraggio dei cavalieri bretoni e carolingi introduce quello degli eroi a fumetti di Ugo Pratt. Ma dietro a tutto la mostra sembra proporre un'idea: il viaggio fantastico è anche una forma di gioco. E molti giochi, infatti, hanno un fondamento geografico: ci vengono proposti tutti. Quelli di avventura, di scoperta, di guerra, didattici.

Chi avrebbe mai pensato alle somiglianze tra il settecentesco gioco dell'oca ed i wargames? Ma la geografia non si ferma nemmeno davanti alla soglia del mondo delle Idee... che così prendono forma nella carta del tenore, dell'amore, del matrimonio, della tolleranza; fino alla carta dell'incoscienza di Freud.

E perché lasciare fuori l'arte? Anch'essa procede, spesso, per geografie. L'ultima sezione è quindi dedicata agli artisti contemporanei che si sono esercitati su questa materia: oltre cento opere originali tra cui De Chirico, Savinio, Carrà, Boccioni e moltissimi altri.